

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – giovedì 18 ottobre 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Scuola. I'ipotesi dei "prestiti" dal comparto unico per i vuoti d'organico (Piccolo, 2 articoli)

Pensionati a quota 100, dal patronato Inas Cisl via a lettere e telefonate (M. Veneto)

Gara per Ronchi, in arrivo uno sconto per attirare i privati dopo il primo flop (Piccolo-Gazz.)

Tagli ai vitalizi, ricorsi degli ex senatori Fvg (M. Veneto)

Contributi per la benzina, a gennaio c'è la stangata (Gazzettino)

In Fvg obiettivo 400 mila vaccinati con il nuovo piano anti-influenzale (Piccolo)

Navigazione "green", nasce a Trieste l'Hybrid Centre targato Wärtsilä (Piccolo)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Ora il ritorno è ufficiale, Iodice eletto segretario della Fp provinciale (MV Pordenone)

Disservizi postali, proteste in Regione e Senato (MV Pordenone)

Case Ater "bloccate" da mille stranieri. Gli italiani inseguono (Gazzettino Pordenone)

Quote Atap, Comuni costretti a far slittare la cessione delle azioni (MV Pordenone)

«Se il sindaco chiude l'accoglienza diffusa servirà un bando per ospitare i profughi» (MV Ud)

Taglia una cisterna con la fiamma ossidrica. Ustionato un operaio (M. Veneto Udine)

Zingaretti sprona i dem all'azione: «Non lasciare campo libero a chi governa» (Piccolo Ts)

Fincantieri, investimenti per 58 milioni: fasi produttive accelerate (Piccolo Go-Monf, 2 art.)

Nasce il Museo dedicato a Basaglia nel Parco che anticipò la legge 180 (Piccolo Go-Monf)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

Scuola. I'ipotesi dei "prestiti" dal comparto unico per i vuoti d'organico (Piccolo)

Nell'attesa che Roma dia risposte sul personale amministrativo della scuola, Alessia Rosolen lavora per farsi "prestare" qualche addetto dal comparto unico. E, per questo, ha aperto un dialogo con il collega alla Funzione pubblica Sebastiano Callari per verificare la fattibilità di un'operazione di mobilità che può ridurre i vuoti d'organico negli uffici dell'Usr e degli istituti. Dopo avere aggiornato la situazione in commissione - 600 docenti in meno rispetto all'organico previsto, 98 dirigenti scolastici su 171, 14 scuole senza direttore dei servizi generali e amministrativi, il 40% in meno del personale Ata e un Ufficio scolastico regionale, declassato nel 2014, passato da 133 a una sessantina di unità - l'assessore sarà comunque domani nella capitale al tavolo tecnico "strappato" al ministero dell'Istruzione. Tre gli obiettivi: rimediare alle urgenze contingenti sul personale, conquistare ulteriori competenze per l'Usr e consolidare il percorso verso la regionalizzazione del comparto. Rosolen, ieri in visita al Copernico, all'Uccellis e al Deganutti di Udine e oggi al Da Vinci-Carli-de Sandrinelli di Trieste e al Galilei di Gorizia (mentre proseguono anche gli incontri sul dimensionamento scolastico con i sindaci), parla dell'appuntamento romano come di una tappa «fondamentale nel nostro percorso di ricostruzione del settore dell'istruzione». Uno dei passaggi chiave sarà il richiamo della specialità. Dopo che il Fvg, nel 2014, si è visto togliere il dirigente di primo livello, e dopo che con la Buona Scuola «è stato necessario rincorrere le Regioni ordinarie sul tema delle competenze della scuola», l'assessore fa sapere di essere decisa a battersi per conquistare quote di autonomia, fino appunto alla regionalizzazione. «Il percorso delle norme di attuazione statutarie per il trasferimento di funzioni in materia di istruzione non universitaria - ricorda -, è fermo alla riunione della Commissione paritetica del 2016». M.B.

Gli aspiranti presidi a Sacile: attesi in 148 alla prova scritta

Marco Ballico - L'auspicio di Ugo Previti, segretario regionale della Uil Scuola, è che non ci sia una decimazione. Perché, dei 148 aspiranti presidi ancora in corsa in Friuli Venezia Giulia, ne servono almeno una settantina per coprire i "buchi" ai vertici degli istituti del territorio. Dopo la preselezione di fine luglio, si riparte oggi con la prova scritta in tutta Italia: seduto al banco un esercito di 8.736 persone. In Fvg la tappa di avvicinamento alla conquista del ruolo di dirigente scolastico è in programma a Sacile, in provincia di Pordenone (*segue*)

Pensionati a quota 100, dal patronato Inas Cisl via a lettere e telefonate (M. Veneto)

Dal patronato Inas Cisl Fvg partono in questi giorni i contatti con i potenziali beneficiari del provvedimento "quota 100". Il sindacato decide così di prevenire il caos agli sportelli, perché la scelta del Governo rischia di tradursi in una vera corsa agli uffici di quanti adesso hanno l'occasione di andare in pensione. «Nei prossimi giorni - anticipa il presidente Inas, Stefano Cattarossi - contatteremo via lettera i potenziali interessati, così da gestire nel modo più ordinato ed efficiente possibile questa partita». Una partita, che - stando alle proiezioni dello stesso Patronato «effettuate sulla base delle nostre evidenze» - potrebbe coinvolgere in regione circa 10 mila persone, tra settore pubblico e privato. Uno degli uffici più in sofferenza, perché il personale è ridotto all'osso, è quello dell'Inps, che sta scontando una carenza di personale del 30%. «Guardando al pubblico impiego - rincara il segretario di categoria, Massimo Bevilacqua - già con la norma attuale (vale a dire la Fornero) un migliaio di dipendenti della Regione andranno in pensione e da qui al 2024, considerando anche il personale della sanità e delle centralizzate, parliamo di 4 mila persone, che dovranno essere sostituite, attingendo alla cosiddetta "capacità di assunzione", pena il funzionamento degli stessi servizi». Inas Cisl Fvg, dunque, per evitare code e lungaggini agli sportelli, contatterà e farà partire le lettere per i possibili beneficiari del provvedimento del Governo.

Gara per l'aeroporto, in arrivo uno sconto per attirare i privati dopo il primo flop (Piccolo)

Diego D'Amelio - Uno sconto per i grandi operatori interessati a partecipare alla gara per l'acquisto del 55% del Trieste Airport. Al momento si tratta di indiscrezioni ma, secondo quanto trapela dai corridoi della Regione, la giunta si sta muovendo d'intesa con i vertici dello scalo per considerare un prezzo di partenza inferiore di diversi milioni a quello della gara precedente. Il passaggio della maggioranza delle quote al socio privato potrebbe così avvenire a una cifra simile a quella che la gara andata deserta aveva fissato per il 45%. Il ragionamento sta tutto nella volontà di assicurarsi che stavolta il bando centri l'obiettivo e dalla primavera enti in gioco quel socio industriale di peso, considerato garanzia di futuro per i traffici aerei del Friuli Venezia Giulia. La valutazione spetterà all'advisor internazionale Kpmg, soggetto terzo incaricato di produrre la stima entro qualche settimana, in corrispondenza al via libera che il ministero dei Trasporti dovrebbe dare a breve allo schema adottato per la gara pubblica. Il calcolo di Kpmg verrà realizzato analizzando i flussi di cassa generati con il nuovo piano industriale, oltre all'andamento di vendite di infrastrutture analoghe avvenute negli ultimi anni. A pesare sul giudizio saranno tuttavia soprattutto le previsioni del piano industriale su traffici e ricavi, nonché i contributi che la Regione si impegnerà a dare nei prossimi anni per stimolare il cosiddetto incoming del mercato turistico. Il valore accreditato dell'aeroporto nella precedente gara era di circa 73 milioni. Una somma basata anche sulla stima di un supporto da tre milioni l'anno che la Regione avrebbe dato alle compagnie aeree fino alla fine della concessione. Il nuovo valore sarà determinato partendo dalla delibera con cui la giunta Fedriga ha dato il via alla cessione diretta della maggioranza: un documento in cui l'esecutivo si impegna sulla stessa somma ma soltanto fino al 2026. Ipotesi che potrebbe convincere Kpmg a rivedere la valutazione, con un impatto fino al 10-15% in meno. Ne deriverebbe un valore inferiore come base di gara per le offerte degli investitori nazionali e stranieri. Nelle intenzioni della parte pubblica, dopo la scelta di cedere da subito il 55% delle quote, la nuova gara sarà un ulteriore invito ai grandi player a farsi avanti. Il primo bando aveva fissato infatti in 33 milioni il valore del 45% delle quote, più altri sette per arrivare al 55%. Con una valutazione ipotetica da 62 milioni potrebbero bastare 34 milioni per ottenere lo stesso 55%. Uno sconto da circa sei milioni che potrebbe far rompere gli indugi a Save (aeroporti di Venezia, Treviso, Verona-Brescia), fondo F2i (Napoli, Torino, Milano, Alghero) e Sacbo (Bergamo), che avevano chiesto di ricevere le informazioni necessarie a partecipare alla gara, senza poi compiere il passo finale e facendo intendere di aspirare ad ottenere subito la maggioranza assoluta. Dopo il risanamento dell'aeroporto (vedi articolo sotto), il secondo passo è appunto mettere l'infrastruttura sul mercato attraverso la costruzione di una società mista con un partner industriale che già gestisca aeroporti di dimensioni superiori ai 10 milioni di passeggeri all'anno. Il privato dovrà offrire un piano industriale che migliori le previsioni dell'attuale piano di Aeroporto Fvg e punti dunque a incrementare passeggeri, investimenti e margine operativo lordo. Il passaggio è considerato cruciale e dunque lo sconto applicato appare funzionale a centrare l'obiettivo. Che l'intenzione della Regione non sia d'altronde fare cassa sulla vendita, a prescindere dalla maggioranza del momento, lo dice la struttura del precedente bando, in cui la proposta tecnica dei pretendenti varrà il 75% del punteggio finale contro il 25% che dipenderà dall'offerta economica.

Boom per i treni in aeroporto, in 7 mesi 86mila viaggiatori (Gazzettino)

testo non disponibile

Al via il bando da dieci milioni per la nuova pista di Ronchi (Piccolo)

testo non disponibile

Tagli ai vitalizi, ricorsi degli ex senatori Fvg (M. Veneto)

Viviana Zamarian - A palazzo Madama c'è il via libera al taglio dei vitalizi e gli ex senatori del Fvg si preparano alla battaglia legale. Le prime adesioni per la presentazioni dei ricorsi ci sono già anche in regione. Intanto, tra il vicepremier Luigi Di Maio e l'ex presidente del Fvg Debora Serracchiani divampa lo scontro. Il leader del M5s Di Maio parla di giornata storica e «di promessa mantenuta». Poi avverte le Regioni: «La prossima sforbiciata toccherà a voi, sennò basta fondi», ha detto preannunciando che «nella manovra di bilancio ci sarà una norma che imporrà alla Regioni di tagliare i vitalizi così come accade per Camera e Senato». A ricordargli, però, che al Fvg non è servita alcuna imposizione per tagliare i vitalizi è la deputata dem, Debora Serracchiani alla guida della regione quando, nel 2013, fu approvata la norma: «Ancora una volta Di Maio mostra la sua natura di bullo arrogante, ma stavolta casca male: in Friuli Venezia Giulia i vitalizi li ha aboliti il Pd, non esistono più» tuona. I toni, così, si infiammano. L'ex presidente non ci sta. E incalza: «Di Maio vada a dirlo ai suoi compari della Lega e chieda se apprezzano questa esibizione di schietto federalismo e di rispetto delle autonomie locali. La realtà è che i 5 Stelle sono messi sotto dalla Lega e ogni giorno devono inventarsi qualcosa per non dar l'impressione che i loro voti siano a servizio di Salvini». Ricordando, così, il passo compiuto cinque anni. «Avevamo preso un impegno davanti ai cittadini - aveva dichiarato allora - e lo abbiamo mantenuto nei tempi che ci eravamo dati. Abbiamo fatto un passo molto importante nella direzione giusta, quella di evitare uno spreco odioso di denaro pubblico e il discredito della politica». Dunque, tre mesi dopo l'ok alla Camera, è stata approvata anche dal Consiglio di Presidenza del Senato la delibera che introduce il ricalcolo degli assegni degli ex senatori con il metodo contributivo senza i voti del Pd e di Forza Italia (usciti dall'aula).

I RICORSI Il provvedimento sarà in vigore dal primo gennaio 2019 e dovrebbe riguardare 1.320 senatori che vantano 77 anni, in media. E sono tanti a minacciare ricorsi, anche in regione. Lo conferma l'avvocato Maurizio Paniz che rappresenta 517 ex deputati in tutta Italia, venti dei quali del Fvg. «Anche se i numeri sono aumentati in tutta la Penisola e quindi anche in regione» dichiara. E ora si prepara a presentare anche quelli degli ex senatori. Tra questi ci sarà di sicuro il leghista Francesco Moro. Tra i papabili anche Diego Carpenedo e il collega Alessandro Maran e l'ex senatore di Martignacco Ferruccio Saro.

LA BATTAGLIA LEGALE «La preoccupazione - afferma Paniz che si è detto sicuro del risultato della battaglia legale - riguarda 18 milioni di pensionati italiani e tutti coloro che hanno una pensione superiore ai 4.500 euro per le quali è già stato previsto il taglio. Abbiamo un Governo con uno spasmodico bisogno di denaro perché non è capace di alimentare il lavoro ma deve sanare i debiti andando a pescare dai pensionati». Intanto dal 7 novembre inizieranno le udienze per le richieste di sospensiva da parte degli ex parlamentare che versano in situazioni di precarietà e che hanno appunto fatto richiesta di sospendere il provvedimento prima che entri in vigore a gennaio.

Contributi per la benzina, a gennaio c'è la stangata (Gazzettino)

Con il prossimo anno potrebbe concretizzarsi un drastico calo degli sconti. Gli incentivi potrebbero essere dimezzati, ma la Regione vuole attenuare la botta (testo non disponibile)

In Fvg obiettivo 400 mila vaccinati con il nuovo piano anti-influenzale (Piccolo)

Andrea Pierini - In Friuli Venezia Giulia il piano anti-influenza dovrebbe puntare a coinvolgere circa 400 mila persone quest'anno. Per conoscere il programma coordinato dalla Regione per quanto riguarda il vaccino però bisogna attendere ancora. Il ministero della Salute ha comunque attivato da lunedì scorso la raccolta delle segnalazioni mentre il protocollo è stato presentato il 4 ottobre. La quota 400 mila è chiaramente una stima visto che i dati precisi usciranno nei prossimi giorni. Ai 315.728 over 65 (dati Istat) si aggiungono anche i soggetti a rischio che sono: persone affette da malattie croniche dell'apparato respiratorio e cardio-circolatorio, diabete mellito e altre malattie metaboliche, malattie renali, del sangue, congenite che comportino carenza di produzione di anticorpi e sindromi da malassorbimento intestinale. I dati storici dicono che negli anni passati sono stati circa 40 mila i soggetti under 65 con patologie croniche, a questi si aggiungono persone a contatto con categorie a rischio, personale sanitario di assistenza, addetti ai servizi pubblici, bambini reumatici, donne nel 2° e 3° trimestre di gravidanza e ricoverati in lungodegenza. Solitamente il vaccino antinfluenzale è offerto gratuitamente anche a soggetti addetti a servizi pubblici di primario interesse collettivo come personale degli asili nido, insegnanti delle scuole dell'infanzia e dell'obbligo, addetti alle Poste e alle Telecomunicazioni, dipendenti della Pubblica amministrazione e Difesa, forze di Polizia e personale di assistenza delle case di riposo. A loro si sommano poi i parenti di quelle persone che non possono subire la normale profilassi e sono a rischio contagio. Per l'acquisto del vaccino sono state bandite dalla Regione due gare d'appalto rispettivamente da 1,6 milioni e da 1,2 milioni. Andando invece agli ultimi dati disponibili sulla copertura, nel 2016-2017 era arrivata al 53,4%: male Trieste con il 47%, bene Pordenone al 57,7%. Per capire il trend basta tornare al 2002-2003 quando la copertura era del 71% in Fvg, con Trieste sempre fanalino di coda al 66%. Il periodo buio è stato il 2014-2015 quando la copertura era scesa al 48%. Secondo la relazione della Regione, la causa del crollo è da ricercare nella crescita dei dubbi sulla sicurezza del vaccino che si sono amplificati dopo il ritiro di alcuni lotti disposto dall'Aifa nel 2012 e per il ritiro del Fluad disposto sempre dall'Aifa nel novembre 2014 a seguito della segnalazione di alcune morti dopo somministrazione del presidio. Il provvedimento era stato poi annullato essendo stato escluso qualsiasi nesso di causa-effetto tra vaccino e i casi di morte segnalati. La soglia di sicurezza in questo caso non è del 95%, ma al 75%. Una delle bocciature più importanti del sistema di valutazione delle performance dei sistemi sanitari regionali della Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa, è proprio sulla copertura vaccinale degli operatori sanitari: una valutazione ottima è di 34 punti, la media in Fvg è di 11 punti con il Friuli occidentale fanalino di coda a 8,7, Trieste a 11 e Udine a 12,9. Difficile fare previsioni sull'intensità del contagio della prossima stagione, mediamente sono attesi 4-5 milioni di casi a livello nazionale a cui si aggiungono altri 8-10 milioni derivanti da virus respiratori e parainfluenzali. Per incentivare la persone ad effettuare la profilassi l'Organizzazione mondiale della sanità ha predisposto un vademecum per sfatare 5 "miti". Il primo è che l'influenza non è grave, in realtà i sintomi come il mal di testa, il naso che cola, la tosse ed il dolore muscolare possono farla confondere con un forte raffreddore: alcune persone sensibili possono però sviluppare complicanze gravi tra cui polmonite, infiammazioni al cuore o al cervello. Il secondo mito è il più famoso: il vaccino antinfluenzale può darci l'influenza. In realtà si tratta di un virus inattivo che al massimo può dare debolezza per un paio di giorni. Terzo punto: i casi in cui si manifestano gravi effetti collaterali in realtà sono rarissimi. Il quarto mito è legato alla non efficacia della profilassi: i virus influenzali si evolvono continuamente, mentre i vaccini sono specifici per alcuni ceppi, motivo per cui è comunque possibile esser contagiati da altri. Le donne incinte infine dovrebbero vaccinarsi visto che il loro sistema immunitario è più debole. In caso di dubbi è comunque opportuno rivolgersi al proprio medico curante.

Navigazione “green”, nasce a Trieste l’Hybrid Centre targato Wärtsilä (Piccolo)

Ugo Salvini - Parte dagli stabilimenti Wärtsilä di Bagnoli della Rosandra il futuro della «navigazione sostenibile». È stato inaugurato ieri il nuovo Hybrid Centre, con un motore in scala reale che consente lo sviluppo e l’implementazione del modulo di potenza ibrido “Wärtsilä HY”. Un impianto che, oltre a garantire a Wärtsilä una notevole serie di sperimentazioni in loco, offrirà ai potenziali clienti - oggi è previsto l’arrivo di un primo gruppo di 140 operatori del settore - la possibilità di verificarne i benefici dal vivo. L’Hybrid Centre sarà anche usato per formare equipaggi, fornendo l’esperienza pratica ai propri tecnici. È il primo centro al mondo costruito in scala reale e comprende un motore, un pacco di batterie, gli azionamenti elettrici, un simulatore di carico elica che utilizza a sua volta un motore elettrico, un motogeneratore e il sistema di gestione dei flussi di energia, il “cervello” del Wärtsilä HY. Il Centro potrà poi simulare i dati operativi in arrivo dal campo, che consentiranno di ottimizzare i sistemi ibridi per raggiungere prestazioni senza precedenti. L’investimento, offrendo a proprietari e operatori la possibilità di sperimentare e conoscere il Wärtsilä HY, accelererà l’introduzione delle tecnologie ibride nel mercato marino, aumentando la sostenibilità ambientale della navigazione. I test sono già stati effettuati con successo sulla procedura di avviamento elettrico brevettata da Wärtsilä, tramite l’uso della potenza fornita dalle batterie, per fornire l’avviamento del motore principale senza fumo visibile. «Questo nuovo Centro - ha detto Guido Barbazza, presidente e ad di Wärtsilä Italia - consentirà di migliorare l’efficienza dei motori e ridurre sensibilmente le emissioni, curando perciò l’ambiente marittimo». «Con l’Hybrid Centre - aveva già annotato Stefan Wiik, vice presidente della Marine Power Solutions di Wärtsilä - ancora una volta si dimostra la volontà della nostra azienda di dare vita a un approccio “smart marine”, mirato a offrire migliore efficienza e maggiore sicurezza e di proporre un notevole passo in avanti sulla strada della sostenibilità. Questo concetto mostra l’impegno nel guidare il settore marino verso un futuro più pulito e più efficiente in termini di costi». Principio ripreso ieri da Giulio Tirelli, responsabile del progetto Hybrid Center e direttore alle vendite della Marine Solutions di Wärtsilä: «Si aprono nuovi campi di sviluppo. Le navi saranno più sicure e genereranno emissioni molto ridotte anche sotto il profilo dei rumori, il particolato sarà ridotto a zero». Oltre all’uso per la validazione di tecnologie ibride, il Centro consentirà ai clienti di verificare i vantaggi che Wärtsilä HY offre come valore aggiunto.

CRONACHE LOCALI

Ora il ritorno è ufficiale, Iodice eletto segretario della Fp provinciale (MV Pordenone)

«Sulla sanità nessuno deve nascondere la realtà ai cittadini, magari spingendo verso un maggiore ricorso alla sanità privata convenzionata, che aumenta e non riduce i problemi di governo della spesa. Compito di ogni buon amministratore deve essere invece quello di garantire un servizio pubblico adeguato che tuteli tutti, a partire dai meno fortunati, e governabile sotto il profilo della spesa». È quanto dichiara Emanuele Iodice, segretario organizzativo uscente della Cgil regionale, eletto ieri all'unanimità (una sola scheda bianca su 26 votanti) alla guida della Funzione pubblica Pordenone, al termine del congresso provinciale. La categoria, che conta oltre 2 mila iscritti nella Destra Tagliamento, completa così un importante passaggio di testimone, dopo gli otto anni che hanno visto alla sua guida Pierluigi Benvenuto, calorosamente ringraziato per il suo lavoro sia dal suo successore che dai 60 delegati che hanno partecipato ai lavori congressuali, conclusi dall'elezione del nuovo direttivo, dall'assemblea generale (cui spetta l'elezione del segretario) e dei delegati che rappresenteranno la Fp provinciale nelle successive istanze congressuali (Fp regionale e Cgil provinciale). Per il maniaghese Iodice, 53 anni, si tratta di un ritorno a Pordenone, dove il neosegretario aveva già guidato sia la Camera del lavoro, dal 1996 al 2001 e dal 2004 al 2010, che la Fillea (edilizia e legno), di cui era stato anche segretario regionale tra il 2001 e il 2004. Al centro dell'attenzione, in particolare per la provincia, c'è la questione della qualità del lavoro: da subito garantismo impegno nella vertenza per la stabilizzazione dei ricercatori del Cro di Aviano. Tra le priorità anche l'esigenza di tutelare in maniera più efficace gran numero di operatori del terzo settore che dà un contributo fondamentale al welfare della nostra provincia. Migliaia di persone che lavorano in appalto e svolgono funzioni in ambito socio-sanitario.

Disservizi postali, proteste in Regione e Senato (MV Pordenone)

Doppio attacco di Fratelli d'Italia per la situazione in cui versa il servizio postale nel Pordenonese. Il consigliere regionale per Fratelli d'Italia Alessandro Basso ha presentato un'interrogazione regionale a risposta scritta circa la tempistica ed efficienza del servizio postale di Poste Italiane spa nei comuni della provincia di Pordenone. Analoga azione sarà compiuta in Senato dal senatore Luca Ciriani. «Da mesi, infatti, nel territorio di Pordenone - rileva Basso - si succedono episodi di mancato recapito della corrispondenza cartacea ai cittadini, di consegna in grave ritardo rispetto alla spedizione della stessa e di recapito a destinatari ed indirizzi erranei. Si ritiene che i disservizi siano iniziati dopo la riorganizzazione del servizio con la consegna a giorni alterni, che ha prodotto in tutta la provincia di Pordenone un caos generale con un numero cospicuo di lettere in giacenza, depositi saturi, ritardi nelle consegne e centri di smistamento invasi da lettere, con la conseguente difficoltà nel recapitare pacchi, raccomandate, atti giudiziari, cartelle di Equitalia, e tempistiche che precludono l'efficienza rispetto al contesto sociale ed economico del tessuto produttivo locale. Le scelte portate avanti dalla società Poste Italiane sono lontane dal raggiungimento degli obiettivi e dagli standard qualitativi fissati nel contratto di programma siglato con il Ministero dello sviluppo economico e nello specifico comportano gravi danni ai residenti della provincia, come ad esempio ritardo nel pagamento delle utenze attraverso il mezzo del bollettino postale spedito dai gestori, fino ad arrivare al sanzionamento dei destinatari per mancato pagamento e a comunicazione di ingiunzione». Di qui le iniziative in Regione e Senato, per capire «quali provvedimenti di intendano adottare per sanare l'attuale stato di confusione/disorganizzazione».

Case Ater”bloccate” da mille stranieri. Gli italiani inseguono (Gazzettino Pordenone)

C'è un intero paese, composto da duemila persone, che aspetta di poter entrare in una casa popolare. Circa la metà di questo paese sparso in tutta la provincia di Pordenone è fatta da cittadini stranieri, nella stragrande maggioranza dei casi extracomunitari che per reddito, proprietà dichiarate e standard economici si trovano in posizioni privilegiate e più avanzate rispetto ai cittadini italiani residenti in città o in provincia. L'incidenza degli stranieri nelle graduatorie varia a seconda degli anni di riferimento: il trend è in crescita, e se alcuni anni fa non si toccava il 40 per cento del totale, oggi si arriva spesso alla metà esatta dei richiedenti. Ma c'è una norma che, seppur ancora in costruzione, potrà avere l'effetto di un ariete e rivoluzionare completamente le classifiche che determineranno l'accesso agli alloggi popolari. È in cantiere in Regione e nelle intenzioni della giunta Fedriga dovrà porre un freno al “dominio” dei cittadini stranieri nelle liste d'attesa. Se approvata, avrà effetto retroattivo, rendendo di fatto nulle le graduatorie stilate in precedenza.

I NUMERI Si torna al capo A del ragionamento, partendo dai numeri. In tutta la provincia di Pordenone ci sono circa duemila persone che attendono una risposta alla domanda inoltrata all'Ater e finalizzata all'ottenimento di una casa popolare. Di queste, circa seicento sono riferite solamente al territorio comunale di Pordenone. Si tratta di domande che sulla carta si potrebbero evadere in circa due anni, stanti anche gli investimenti messi in campo da Ater nell'ultimo lustro. In un trend che si dimostra crescente, circa la metà delle richieste è inoltrata da cittadini stranieri. Ogni caso è a sé stante, ma non si rischia di generalizzare se si dipinge un quadro fatto di redditi bassi e persone che dichiarano di non possedere altre abitazioni. Il risultato dell'aumento delle domande compilate da cittadini stranieri ed extracomunitari pesa sulle famiglie italiane, che si trovano a dover lottare per non finire troppo in basso nelle graduatorie, cosa che in realtà accade spesso e volentieri. In parole povere, chi prima rientrava tra gli aventi diritto, ora rischia di rimanere a piedi. Il tutto al netto di una rivoluzione che sta bollendo in pentola a Trieste.

LA STRETTA La giunta regionale a guida leghista vuole dar seguito a uno dei punti più discussi del suo programma elettorale, che prevedeva di rivedere radicalmente i criteri per l'accesso agli alloggi popolari. Se la norma dovesse passare l'esame del consiglio regionale, ecco come cambierà la geografia delle graduatorie. Lo spiega il numero uno di Ater, Angioletto Tubaro. «Le vecchie graduatorie - illustra - sarebbero destinate a decadere immediatamente. Chi ha già fatto domanda per una casa, dovrebbe ripresentarla ed essere in possesso dei nuovi criteri restrittivi, che prevedono innanzitutto l'innalzamento del periodo minimo di residenza in regione (da due a cinque anni, ndr), poi una certificazione che esclude il possesso di altri alloggi in qualsiasi parte del mondo e infine un terzo certificato controfirmato dal consolato del Paese d'origine del richiedente». Non c'è ovviamente alcun criterio basato puramente sulla nazionalità del richiedente, ma è chiara l'intenzione di riportare i cittadini italiani in una posizione quattomeno pari a quella da cui partono gli stranieri che fanno domanda per ottenere una casa popolare. (Marco Agrusti)

Quote Atap, Comuni costretti a far slittare la cessione delle azioni (MV Pordenone)

Sembrava un'operazione a portata di Comuni, soprattutto realizzabile in tempi brevi, ma a quanto pare non sarà così. A frenare la scelta dei Comuni di cedere le quote Atap, non sono solo i dubbi che stanno sorgendo in più di qualche amministrazione comunale. A far slittare i tempi è sostanzialmente la scelta della Regione di temporeggiare sulla creazione della newco che dovrebbe assorbire le quattro azioni di che Ntt, Nuovo trasporto Triveneto (società di Ferrovie Nord Milano) ha deciso di cedere non essendoci più le condizioni per una scalata della società del trasporto pubblico locale pordenonese (e attraverso quella della società in gara per l'appalto decennale da 1,2 miliardi). Lo scorso agosto Bus Italia ha depositato l'ennesimo ricorso al Consiglio di Stato contro la sentenza dei giudici romani che avevano aggiudicato al consorzio regionale Tpl Fvg Scarl (formato da Saf Udine, Atap Pordenone, Trieste Trasporti e Apt Gorizia) l'appalto del trasporto pubblico e su gomma in regione. Questo ha spinto la Regione - in attesa della parola fine - a congelare l'operazione di acquisto delle quote Atap dei Comuni attraverso una società in capo a Friulia. Su questo fronte ci sono pareri legali diversi, sta di fatto che, a fronte della prudenza assunta dalla Regione, i Comuni hanno dovuto tirare il freno a mano. L'altra sera c'è stata una riunione a cui erano invitati tutti i Comuni soci per fare il punto e soprattutto per chiarire, da parte della società, agli amministratori la necessità di adeguare gli atti formali ai tempi e alle modalità stabiliti dalla legge Madia. Questo significa che moltissimi dei piccoli Comuni entrati nella famiglia Atap come "eredi" delle quote della ex Provincia, dovranno interessare i propri consigli comunali, ma anche che gli enti che hanno già deliberato potrebbero dover rivedere gli atti adottati, proprio in virtù del nuovo stand by. Sul fronte politico, più il tempo passa e più alcuni i sindaci si convincono che mantenere una partecipazione possa comunque garantire dei vantaggi, anche perché i dividendi garantiti sono più facili da investire rispettando i principi contabili. Chi preme per vendere resta Pordenone che ha progetti di lungo termine - si pensi alle nuove case di riposo - sui quali è pronto a investire parte delle quote Atap (per la città è una partita da circa 30 milioni di euro). In attesa che la situazione si sblocchi, tuttavia, Atap sta continuando ad "alleggerire" la società e questo garantirà, anche nel 2019, riserve ordinarie e straordinarie importanti che i Comuni potranno utilizzare per finanziare i loro progetti. M.MI.

«Se il sindaco chiude l'accoglienza diffusa servirà un bando per ospitare i profughi» (MV Ud)

Cristian RigoDopo averlo annunciato in campagna elettorale, il sindaco Pietro Fontanini ha confermato l'intenzione di chiudere il progetto Aura per l'accoglienza diffusa dei migranti tanto che ha già dato mandato agli uffici di interrompere i finanziamenti che Palazzo D'Aronco era costretto ad anticipare per conto del Ministero, circa 3,5 milioni di euro all'anno. Dal primo gennaio quindi i 297 richiedenti asilo che oggi sono sistemati in appartamenti e strutture del capoluogo e dell'hinterland sulla base delle convenzioni che il Comune aveva stipulato con sei realtà del territorio (Caritas, Nuovi Cittadini, centro "Balducci", Oikos onlus, consorzio cooperativo sociale "Il Mosaico" e cooperativa onlus Aracon) dovranno cambiare sistemazione. Questo non significa però che lasceranno Udine e il Friuli. «Devo ancora confrontarmi con il sindaco Fontanini - dice il prefetto, Angelo Ciuni -, ma è chiaro che se il Comune non rinnoverà il progetto Aura dovremo intervenire con i nostri mezzi e quindi faremo un bando per l'accoglienza perché non possiamo non accogliere quelle persone». Il rappresentante del Governo sottolinea però di essere ancora in attesa delle nuove direttive del Ministero. Al momento resta valido l'accordo sottoscritto tra Anci e Ministero che prevede di favorire proprio il sistema dell'accoglienza diffusa. Chiuso Aura insomma potrebbe scattare una sorta di Aura due gestito non più dal Comune ma direttamente dalla Prefettura. Paradossalmente, se per ipotesi le stesse associazioni che oggi gestiscono Aura dovessero partecipare e aggiudicarsi la gara per l'accoglienza, i richiedenti asilo potrebbero restare esattamente nello stesso posto. Un'ipotesi alquanto improbabile ovviamente, ma in linea teorica del tutto verosimile. Anche chiudendo Aura non è detto infatti che i richiedenti asilo lascino Udine come auspica il sindaco leghista che chiede a gran voce il rispetto delle quote stabilite, pure quelle, da un accordo Anci - Ministero che oggi è del tutto disatteso. A Udine infatti sono presenti molti più profughi dei 250 (2,5 ogni mille abitanti) fissati come limite massimo. Prendendo in considerazione i dati relativi al 15 ottobre pubblicati sul sito della Regione, Udine ospita 965 richiedenti asilo, quasi 4 volte tanto. L'incidenza sulla popolazione è di poco inferiore all'1% contro una media provinciale dello 0,35%, 1.856 profughi per 529.381 abitanti. Udine fa quindi più di quanto gli spetti anche perché i comuni che accolgono sono solo 57 su 134 e molti di quelli che hanno chiuso le porte all'accoglienza sono a guida leghista. Difficile quindi immaginare che ci possa essere una distribuzione più uniforme su base volontaria a seconda della disponibilità dei sindaci. Ma il prefetto dovrà comunque trovare una soluzione. «Ci stiamo lavorando - si limita a dire -, ma l'ipotesi di un nuovo bando è al momento la più probabile». Solo se le direttive del Ministero, che oggi è in mano al leader del Carroccio, Matteo Salvini, dovessero cambiare (si era ipotizzata la riapertura di un centro di espulsione a Gradisca), lo scenario potrebbe mutare come aveva sperato anche il presidente della Regione, Massimiliano Fedriga, pure lui leghista, che per contrastare l'arrivo dei richiedenti asilo ha anche mandato la forestale a pattugliare i confini. Ma nonostante i controlli potenziati, dopo il muro alzato dall'Ungheria, in Fvg continuano ad arrivare ogni giorno nuovi profughi, soprattutto pakistani. Basti pensare che alla Cavarzerani si è passati dai 357 di fine luglio ai 504 raggiunti a metà agosto, quando la Prefettura ha disposto la riapertura dell'ex caserma Friuli, dove sono accolti attualmente 114 profughi. Entro fine mese Ciuni spera possano essere finalmente disponibili i 32 moduli abitativi capaci di accogliere dieci persone ciascuno anche perché l'inverno è alle porte. E il progetto Aura sta per chiudere i battenti.

Taglia una cisterna con la fiamma ossidrica. Ustionato un operaio (M. Veneto Udine)

Stava maneggiando un dispositivo per la saldatura a fiamma ossidrica quando, probabilmente per un'imprudenza, è stato investito da una fiammata che si è sprigionata dal serbatoio, ancora parzialmente riempito di gas. Un operaio di 61 anni, originario di San Michele al Tagliamento, è rimasto ustionato in maniera lieve al volto mentre stava cercando di tagliare parti di un vagone cisterna all'interno dello stabilimento della Casini srl, a Feletto Umberto. L'azienda, da oltre settanta anni, si occupa della lavorazione e del riciclo dei rifiuti metallici ferrosi e non ferrosi. L'uomo, dipendente di una ditta esterna, è stato soccorso dal personale medico e infermieristico del 118 arrivato pochi minuti dopo le 11.30 in via Paderno. Poi, in codice giallo, è stato portato al Pronto soccorso. Le sue condizioni non destano preoccupazione. Le indagini sono affidate ai carabinieri della Compagnia di Udine, intervenuti ieri mattina poco dopo le 11.30 sul luogo dell'incidente. Secondo una prima ricostruzione dei militari dell'Arma l'addetto, impegnato a tagliare alcune parti di una cisterna ferroviaria dismessa e affidata all'azienda di Feletto per la demolizione, stava lavorando su una macchina operatrice dotata di un sistema di ossitaglio. Probabilmente a causa di una disattenzione e complice la presenza di un residuo di gas in uno dei serbatoi, nel maneggiare il cannello l'operaio ha innescato una fiammata, che l'ha raggiunto al viso, causandogli ustioni fortunatamente non gravi. Il sessantunenne, che è rimasto sempre rimasto cosciente, è stato soccorso dai colleghi e poi dagli operatori sanitari arrivati in via Paderno dopo la richiesta di intervento giunta al 112, che ha mandato sul posto a scopo precauzionale anche una squadra dei vigili del fuoco del comando di via Popone. Considerata la dinamica dell'incidente, causato probabilmente da una disattenzione dell'operatore, i carabinieri hanno ritenuto di non disporre il sequestro della macchina da lavoro. L'evento ha naturalmente scosso la ditta, gestita da sempre, sul piano della sicurezza, in modo serio e scrupoloso dai responsabili, Alessandro e Ivan Casini.

Zingaretti sprona i dem all'azione: «Non lasciare campo libero a chi governa» (Piccolo Ts)
Diego D'Amelio - «C'è chi dice che la fase nuova si apre superando il Pd, ma gettare la spugna darebbe il campo libero a chi oggi governa». Da Trieste, Nicola Zingaretti invita i dem a ritrovare l'orgoglio perduto dopo anni di sconfitte elettorali e spiega ai suoi che il congresso deve essere un segnale di discontinuità e «un messaggio di speranza». Il presidente del Lazio e candidato alle primarie evidenzia che «non sarà il risultato deludente del governo di Lega e M5s a far tornare da noi gli italiani, ma il cambiamento di ciò che siamo: serve costruire un nuovo progetto politico e lanciare il messaggio che abbiamo capito». Ecco allora che «il congresso non deve essere una conta, ma l'occasione per dire che stiamo cambiando». L'incontro è organizzato dal consigliere regionale Francesco Russo, primo esponente regionale del Pd a schierarsi apertamente nella corsa alle primarie. In attesa degli eventi, il resto del partito si tiene per ora in attesa, fra chi aspetta segnali dall'area renziana e chi al contrario li attende dalla sinistra. In prima fila siedono comunque il segretario regionale Salvatore Spitaleri e la segretaria provinciale Laura Famulari, assieme al consigliere regionale Roberto Cosolini e agli ex assessori Gianni Torrenti e Cristiano Shaurli, con quest'ultimo candidato alle primarie regionali del 2 dicembre. Presenti in sala anche l'ex segretario del Pd triestino, Giancarlo Ressani, oltre a Giorgio Rossetti, Tarcisio Barbo e Nerio Nesladek. L'appuntamento permette a Zingaretti di dire che «davanti all'aspetto eversivo di questa classe politica dobbiamo chiederci perché gli elettori non ci hanno scelto». E la risposta sta nell'«aumento delle disuguaglianze sociali, che la politica non ha risolto, lasciando così spazio all'antipolitica». Da qui l'invito a «presentare una nuova classe politica», lavorando a «una nuova piattaforma economica e sociale che ci veda come i migliori a garantire la crescita e i più testardi a redistribuirla». Gli echi renziani sono lontani e non a caso, il governatore del Lazio annuncia che non sarà presente alla Leopolda: «Ma non per antipatia, la seguirò con grandissima attenzione». In vista delle elezioni europee, Zingaretti allarga il ragionamento al di fuori dei confini nazionali: «L'Europa bisogna cambiarla, rifonderla, e non picconarla. Chi vuole distruggerla nel nome del sovranismo è il primo che mette in discussione la sovranità dei cittadini italiani e fa un favore all'America di Trump, alla Russia di Putin, alla Cina e ai Pesi arabi». Ad aprire l'evento è Russo, secondo cui «per il Pd un'altra storia è possibile, perché una parte del Paese scommette che l'Italia sia diversa da quella che abbiamo sotto gli occhi. La figura di amministratore di Nicola racconta bene quello che chiede il nostro popolo: dobbiamo tornare coi piedi piantati sul territorio, facendo leva su chi sa ricucire e non su chi si presenta come leader solitario». Russo vede «un Paese incattivito e ripiegato su sé stesso, ma c'è una parte che vuole guardare al futuro con speranza: noi siamo per l'Italia di Lodi, per i leader delle comunità religiose triestine che hanno detto no alla manifestazione di Casa Pound, per i ragazzi del Petrarca che hanno organizzato la mostra sulle leggi razziali. È questa l'Italia che aspetta la risposta, che ci ha tirato le orecchie ma che è pronta a scendere nelle piazze per creare un percorso nuovo».

Fincantieri, investimenti per 58 milioni: fasi produttive accelerate (Piccolo Go-Monf)

Laura Borsani - Fincantieri investirà 58 milioni nello stabilimento di Panzano ai fini dell'ottimizzazione dell'attività produttiva propedeutica all'importante carico di commesse acquisite. L'impegno è spalmato sui prossimi tre anni. Si tratta di un'operazione di razionalizzazione delle aree produttive, come ha spiegato l'azienda, basata sull'anticipazione di determinate fasi lavorative. Attività di predisposizione dei blocchi collocate a terra, riducendo le lavorazioni a bordo nave. La rimodulazione organizzativa considera anche una modifica in ordine alla lavorazione delle lamiere, con il trasferimento della produzione a San Giorgio di Nogaro, affidata al Centro Servizi Navali. In altre parole, lamiere che arrivano in stabilimento già pronte e i blocchi assemblati a terra, prima del trasferimento a bordo. Il tutto, ha sempre spiegato Fincantieri, «senza impatto occupazionale». L'investimento pianificato va nella direzione di ciò che l'azienda ha definito un'«ottimizzazione per qualità ed efficienza produttiva», a fronte di vantaggi in termini di costi, tempistiche, tenendo conto anche dell'aspetto sicurezza. Una prospettiva che se condivisa sotto il profilo dell'evoluzione del sistema produttivo, con un miglioramento sostanziale ai fini della sicurezza, ha tuttavia sollevato preoccupazioni da parte dei sindacati. In termini di gestione e di dirottamento degli investimenti, che per Fim, Fiom e Uilm, «non includono opere di riqualificazione del bacino», ma anche per quanto riguarda il rapporto tra le maestranze dirette e dell'appalto. In sostanza i sindacati chiedono una valorizzazione infrastrutturale tale da mantenere e rendere sempre più competitive le attività produttive interne attraverso quindi l'assunzione di ulteriori maestranze dirette. Significa pertanto la diminuzione del subappalto. Attualmente sono circa 1.500 i lavoratori dipendenti di Fincantieri, mentre i lavoratori indiretti sono circa 6mila. Martedì i segretari provinciali Livio Menon, per la Fiom, e Antonio Rodà per la Uilm, nonché il segretario regionale della Fim, Gianpiero Turus, hanno dato conto ai lavoratori di quanto appreso dall'azienda. Il tema investimenti è stato discusso durante le assemblee scandite su tre turni, alle quali hanno partecipato oltre 800 operai. Le organizzazioni sindacali hanno spiegato di volersi rivolgere alla politica coinvolgendo le istituzioni locali, il Comune e la Regione, al fine di poter approdare al ministero competente.

Sindacati preoccupati: «L'appalto va diminuito, più assunzioni dirette»

Il ragionamento è di prospettiva. Solo un terzo degli investimenti del Gruppo Fincantieri rimane in Italia, di cui 58 milioni assegnati allo stabilimento di Panzano. I sindacati temono di veder ridimensionato il ruolo di Monfalcone. «Il rischio è di diventare meno attrattivi - argomenta il segretario regionale Fim Cisl, Gianpiero Turus -. Vogliamo coinvolgere la politica affinché ciò che ha sempre rappresentato il fiore all'occhiello della navalmeccanica non solo venga mantenuto ma sia ulteriormente valorizzato». I sindacati sono favorevoli all'innovazione del sistema produttivo. «Investire è fondamentale, la direzione aziendale è positiva - continua Turus -, e altrettanto positivo è l'efficientamento delle lavorazioni dei blocchi a terra, con un notevole miglioramento della sicurezza». Ma i sindacati sollevano con forza le preoccupazioni. «Il bacino ha bisogno di manutenzione ordinaria e straordinaria - obietta Turus -. Con l'operazione Stx, ma anche altri investimenti internazionali, come in Romania, Monfalcone non sarà più il numero uno. La tendenza al gigantismo nella realizzazione di navi sempre più grandi ci limiterà a una produzione standard. La politica deve intervenire ora, diversamente sarà troppo tardi». Il segretario provinciale Fiom, Livio Menon, entra nel dettaglio: «I 58 milioni di investimenti non interesseranno il miglioramento del bacino e, considerato il tonnellaggio delle prossime passeggeri, potrà andare in difficoltà. È importante per garantirne il futuro, rappresentando il cuore dell'attività a Panzano. Chiediamo nuove assunzioni di diretti e meno subappalto». Aggiunge: «Se la lavorazione delle lamiere sarà traslocata a San Giorgio di Nogaro, che venga riportata l'attività di prefabbricazione, preallestimento e allestimento in capo alle maestranze interne. Chiederemo un incontro con le istituzioni locali affinché si discuta di questi temi al ministero». Il segretario provinciale della Uilm, Antonio Rodà, afferma: «Non siamo contrari a un'evoluzione del modello produttivo finalizzata all'ottimizzazione di costi e tempistiche. Tuttavia, il nuovo modello che si sta determinando non porta con sé un valore aggiunto, rappresentato proprio dall'assunzione di nuove maestranze dirette. Questo aspetto non può prescindere da un coinvolgimento delle istituzioni». LA. BO.

Nasce il Museo dedicato a Basaglia nel Parco che anticipò la legge 180 (Piccolo Go-Monf)

Alex Pessotto - Gorizia celebra Franco Basaglia nel 40.mo anniversario della “sua” legge 180, quella che ha decretato la chiusura dei manicomi. È, in fondo, la città dove è cominciata l’opera riformatrice dello psichiatra, quella in cui, nel 1961, pronunciò l’ormai famoso «E mi no firmo», sintesi del suo pensiero contro catene e camicie di forza. Ebbene, «l’assessore regionale alla Sanità, Riccardo Riccardi, mi ha autorizzato a comunicare che la Regione finanzia il Museo su Basaglia a Gorizia - ha ieri annunciato il sindaco Ziberna -. A breve sarò in grado di fornire i dettagli di questo progetto che dovrà anche diventare un’attrazione turistica». Di sicuro, comunque, il Museo sarà allestito in alcuni ambienti dell’ex ospedale psichiatrico, e, anticipa Ziberna, «si baserà su due livelli di fruizione: il primo, con tecnologie multimediali, per coloro che di Basaglia sanno poco o nulla, il secondo per chi, invece, desidera approfondirne la figura e il lavoro». Allo psichiatra, tuttavia, il Comune e l’associazione Gorizia Spettacoli dedicheranno un’intera giornata già martedì prossimo. Alle 10.30, al Parco Basaglia, ci saranno gli interventi del direttore dell’Azienda sanitaria Antonio Poggiana, del filosofo Fabrizio Meroi e dello psichiatra Piero Cipriano. Quindi, alle 17.30, al teatro Verdi, ci sarà il convegno incentrato su Basaglia con la presenza di Paolo Crepet, Peppe Dell’Acqua, Giancarlo Ricci, Daniela Infantino oltre che dello stesso Cipriano. «Durante la Borsa del turismo sulla Grande Guerra - ha poi affermato Ziberna - abbiamo avuto modo di parlare con una serie di tour operator degli elementi da valorizzare nella nostra città e, fra questi, è emersa proprio la storia di Franco Basaglia e della sua riforma. Ebbene, proprio ieri ci hanno informato che un tour operator ha già presentato a Roma un pacchetto che prevede due giorni a Gorizia sulle tracce di Basaglia che si intreccino con la storia della città». Oltre a Ziberna, ieri, in municipio, il programma della “Giornata Basaglia” è stato annunciato da Mauro Fontanini, presidente di Gorizia Spettacoli, che, per l’organizzazione del festival AlienAzioni, ha ricevuto un contributo regionale oltre al sostegno della Fondazione Carigo e dello stesso Comune. La “Giornata Basaglia” rientra infatti anche nella prima edizione del festival che il Comune e la cassaforte goriziana, come più volte affermato dal suo numero uno, Roberta Demartin, desiderano far diventare un appuntamento annuale.